

L'intervista **Anna Maria Furlan (Cisl)**

«Polemiche inutili, solo un patto sociale potrà portare l'Italia fuori dalla crisi»

«ABBIAMO PERSO 25 PUNTI DI PRODUZIONE INDUSTRIALE. NON ABBIAMO BISOGNO DI FERMARE IL PAESE CON LO SCIOPERO GENERALE»

ROMA Non condivide né le parole di Renzi che attacca a muso duro i sindacati cercando di screditarli, né quelle di alcuni sindacalisti, a cominciare dal leader Fiom Maurizio Landini, che a loro volta accusano il premier. «Le polemiche, gli insulti, non creano niente. È tutto sbagliato. Il Paese ha bisogno invece di un patto sociale forte a favore dello sviluppo. Solo così si riparte» dice Annamaria Furlan. In un momento in cui la gara principale è a chi urla di più, il segretario generale Cisl con il suo tono deciso ma pacato sembra quasi un marziano. Se però ci si azzarda a definire la strategia dell'organizzazione da lei guidata «dialogante», Furlan risponde un po' piccata: «La Cisl non è un sindacato dialogante. È un sindacato responsabile».

Crede davvero che in questo momento ci possa essere qualche possibilità di concludere un patto sociale? Il clima e gli umori non sembrano i più adatti.

«Non mi arrendo all'idea che il Paese non possa responsabilmente ripartire. Noi della Cisl siamo convinti che non c'è nessun

soggetto, né sociale, né politico, né istituzionale, che possa farlo da solo. Ognuno deve prendersi il suo fardello. Insieme si possono fare accordi importanti in grado di portarci fuori dalla crisi».

Lei dice «insieme». Intanto però i primi a spaccarsi sono i sindacati. Il suo, ad esempio, ha deciso di non partecipare allo sciopero generale del 12 dicembre proclamato da Cgil e Uil.

«Abbiamo perso 25 punti di produzione industriale, non abbiamo bisogno di occupare le fabbriche, come dice qualcuno. Non serve una giornata di sciopero generale che ferma il Paese. Le fabbriche devono restare aperte».

Sembrano le parole di Renzi

«È così. Lo sciopero generale non fa fare un passo avanti per uscire dalla crisi. Serve, invece una mobilitazione continua del mondo del lavoro, di qui le nostre manifestazioni del 2-3-4 dicembre, e un confronto serio e forte con la politica e il governo. Nella legge di Stabilità ci sono cose che non vanno bene e dobbiamo cercare di cambiarle, cose che mancano - come le risorse per la contrattazione aziendale - ma c'è anche qualcosa di positivo, come il bonus di 80 euro che dovrebbe però essere esteso ai pensionati, gli sgravi Irap, la decontribuzione per i neoassunti».

Anche la Cisl però sacrificherà una giornata di lavoro dei pubblici dipendenti con lo sciopero, proclamato solo dalla vo-

stra organizzazione, per il primo dicembre. Non è una contraddizione rispetto a quanto ha appena affermato?

«Lo sciopero dei pubblici dipendenti e della scuola ha un obiettivo preciso: rinnovare il contratto bloccato da sei anni. È una protesta contro lo Stato datore di lavoro».

Le ultime modifiche apportate in Parlamento al Jobs act e in particolare all'articolo 18, la convincono?

«Mi sembrano migliorative. Se il contratto a tutele crescenti riuscirà ad assorbire le tante precarietà del nostro mercato del lavoro, sarà un risultato importante. Comunque si tratta di una legge delega. Alcune cose le potremo migliorare ancora di più al tavolo sui decreti attuativi».

Crede che il governo consulterà le parti sociali?

«Ce lo ha garantito».

In questi ultimi decenni spesso Cisl e Uil hanno portato avanti insieme battaglie su temi caldi e delicati. Con lo sciopero generale le alleanze sono evidentemente cambiate. Si sente isolata?

«Per nulla. Anzi vediamo crescere da parte dei lavoratori e dei cittadini sempre più consenso attorno alle nostre posizioni. La Cisl non ha cambiato linea. La Uil ha fatto altre scelte, le rispetto ma non le condivido. È il pluralismo sindacale».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il neosegretario della **Cisl**,
Anna Maria Furlan